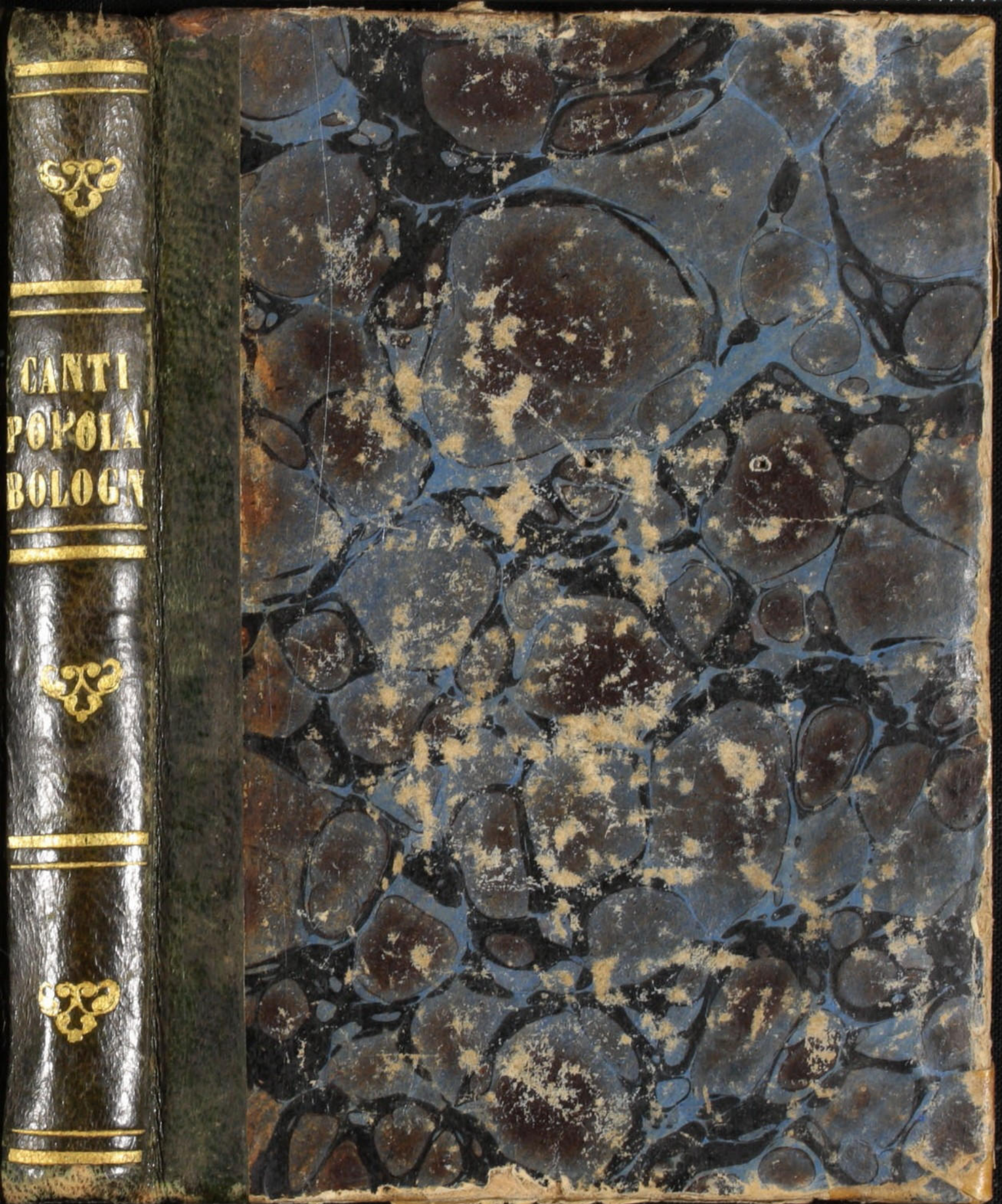


CANTI  
POPOLARI  
BOLOGNI





32.

D. 332

op. 1-21



op. 1

CONTRASTO  
FRA  
PISA E LIVORNO.



---

BOLOGNA 1825.



Se farai ciò, che ti dico,  
Tu verrai meco nel Ciel,  
E perciò ti benedico  
Figlio mio caro, e fedel.

Alma mia cara diletta,  
Presto vien al tuo Signor,  
La mia Madre benedetta,  
Per te piange, peccator.

Già che a me sei ritornato,  
Io ti voglio or abbracciar,  
Purga figlio ogni peccato,  
Se tu vuoi nel Ciel entrar,

Orsù figlio resta in pace  
Con la mia Benedizion,  
E se tu sarai a me seguace,  
Io avrò consolazion.

FINE.



757564

...che ti dirò,  
...nel Ciel,  
...benedico  
...e fidel.

...che ti dirò,  
...nel Ciel,  
...benedico  
...e fidel.

...che ti dirò,  
...nel Ciel,  
...benedico  
...e fidel.

...che ti dirò,  
...nel Ciel,  
...benedico  
...e fidel.

VISE

123



A una colonna,  
 Che il suo cervello via li saltò.  
 Chi può narrare  
 La confusione che subentrò.  
 Chi piange e grida, chi prova gran dolor.  
 Ma Sciabadai parente stretto  
 Una congiura fece nel Ghetto,  
 Contro il Rabbino  
 Ogni Giudeo si ribellò;  
 Perchè Diana  
 La sua Nipote gli volse dar,  
 Tutti dicendo:  
 Vecchiaccio iniquo l' hai da pagar.  
 A un tratto fu bastonato,  
 Nel fiume fu poi gettato,  
 Con sassi al collo la vita terminò.  
 Morto il Rabbino, e morta Luna,  
 Diana fugge che disfortuna,  
 Ma quel ch'è peggio,  
 E morto ancora Baruccabà.

FINE.

BCAR.

757548

op. 7

MORTE  
 DELLA  
 SIOIRA LUNA  
 SEGUITA  
 IN FIRENZE.




---

In Bologna 1817. Con appr.



La gnora Luna

Per lo spavento che si pigliò,  
Già tramortita stette due giorni  
Senza parlare sopra d'un letto,  
O che hisbiglio che fu nel Ghetto,  
La Madre grida

Che mal augurio Baruccabà :

Lo sposo afflitto

Così dicendo, ho che empietà!  
Son sfortunato, per vita mia, che crudeltà.  
La zoppa fu la cagione,  
Di questa gran confusione,  
Ma fu il Demonio che la condusse qui,  
Care mie viscere, o Luna amabile  
Questo è uno spasimo, sono implacabile  
Aceto, aceto,  
Con la buon'ora portate qui.

Arriva il Padre

Come sapete, ch'è il gnor Calò :  
La figlia vede in questa conformità :  
L' Aceto porta del più potente  
Dell'acqua vita, ma non fa niente,  
Perchè la Sposa  
A dir il vero la vuò sbasir.



Vien il Dottore  
 Di Medicina Messer Abram  
 Con due studenti per più soccorso venuti li  
 Correndo su per le scale  
 Sansone con lo Speziale,  
 Con Triaca di perfezion,  
 Dopo lo Medico, Scialonne Chimico  
 Col Protomedico, e lo Spargirico;  
 Ma tutto indarno:  
 La gnora Luna la vuol morir.

Considerate  
 Quanti singulti in Gizagà,  
 E una consulta presto si preparò.  
 Chi non sa leggere, chi ne sa poco  
 Moisè vuò il sangue, Isacco il foco,  
 Ed il Barbiere  
 Dieci copette gli vuò attaccar.

Ma v'è Scialonne,  
 Che più di tutti certo ne sa.  
 Presto la vena dal suo Chirurgo fece forar.  
 La Sposa meschina langue  
 Sei libbre di vivo sangue  
 Dal piè sinistro a un tratto se li cavò;  
 Ma non credete, gli faccia bene,

Ascolterete le doppie pene  
 Di gnora Luna,  
 Che più veloce la peggierò.  
 Non v'è rimedio  
 Dice lo Sposo Baruccabà,  
 Son disperato caro Sior Malachì:  
 La Sposa more per vita mia,  
 Gnor Salomone che tirannia,  
 E dal Balcone  
 Con alta voce così gridò:

Venite tutti  
 Buoni Giudei ad aiutar,  
 Luna mia Sposa,  
 Che poverina vuol trapassar:  
 Sia pur maledetto,  
 Quel diavol di minuetto,  
 E quando appunto Stella lo principiò:  
 Mi sento a rodere dal gran rammarico,  
 Mi squaglio in lagrime, ora prevarico  
 Aiuto, aiuto,  
 Buoni Giudei per carità.

A tal fracasso  
 Tutto lo Ghetto si rivoltò,  
 Ogni Rabbino pronto avvisato fu.



Ognuno dice con gran dolore,  
Andiamo presto, che Luna muore,  
O che disgrazia  
Del gnore sposo Baruccabà.

E in un momento  
La turba in casa si radunò.  
Che Sinagoga  
Mal sconcertata s'intese lì:  
Piangendo va Samuelle  
Susanna con la Rachele,  
Sospira, e geme il povero Jacodì,  
Che ha dato ha credito di stoffa un abito,  
Chi paghi il debito non ha ricapito,  
Va intorno a Luna  
Dicendo forte son quì, son quì.

Ma Luna dorme,  
Non si risente, non vede più.  
Abbandonata sopra d'un letto stà:  
Li tien la testa la gnora Madre,  
Io son Calò le dice il Padre,  
Risorgi o Luna,  
O veramente verrò con te.

Dallo stupore  
Restono tutti nel rimirar,

La Sposa Luna all'improvviso la sospirò  
Più d'uno già si pensava,  
Che sana la ritornava,  
Ma il sior Dottore il polso li toccò,  
Con faccia torbida, con occhio orribile,  
Con voce flebile come è possibile,  
Povera Luna,  
In quel momento la trapassò.

A tal Novella  
Non aspettata si susurrò  
Il Popol tutto che stava ad aspettar,  
Che succedeva di questa Sposa;  
Ma la notizia fu lagrimosa,  
Le Sceghezzelle,  
Restano afflitte, e l'Accaià.

Volea lo Sposo  
Dalla finestra gettarsi giù,  
Ma per un piede Manuellino lo ripigliò.  
Barucco perdè la testa,  
Giuditta battè la testa  
Nella muraglia, che se la fracassò:  
Piangeva Sara con Mordacai,  
Gridava Stella con Sciabai;  
Ed il Rabbino



8  
La barba tutta se la strappò.  
Ma poi dicendo,  
Buoni Giudei venite quà,  
Pria che finisca il giorno dello Sciabà,  
Bisogna dare la sepoltura,  
A Luna bella, abbiate cura,  
E fate presto nella casaccia si posterà:  
Ed avvertite  
Che qualche Goio ve la farà.  
Sotto la cassa nessun affatto fate passar:  
Poi senza verun impaccio  
Portatela nell' ortaccio,  
Di piante, e foglie fatela ben coprire,  
Poi ritornate lieti, e contenti  
Che uniti insieme con li parenti,  
Consol-remo  
Il povero Baruccabà.

FINE.



757550

op. 8  
ISTORIA BELLISSIMA  
DI  
ANGELINA  
SICILIANA  
*La quale amava grandemente*  
GESU' CRISTO

Dalla quale sentirete, che per vivere  
castamente vendè fino i suoi Capelli,  
quàli furono poi la sua fortuna.



---

Bologna. X 1806. X

Con Approv.



